

JOSÉ ANTONIO SEGRELLES SERRANO

RIFLESSIONI SULLA COMPLEMENTARITÀ E SULL'INTERRELAZIONE TRA IL COOPERATIVISMO AGROZOOTECNICO, L'AGRICOLTURA FAMILIARE E LO SVILUPPO RURALE IN SPAGNA

Introduzione. – È circostanza ogni giorno più incontrovertibile che l'agricoltura sia soggetta a una profonda crisi, che minaccia la sua stessa sopravvivenza in molti paesi del mondo. Questa affermazione, tuttavia, richiede di essere alquanto sfumata nella sua portata: è difficile ammettere questo stato di cose, se si considera l'evoluzione e la varietà di coltivazioni e raccolti, l'aumento della produttività come delle rese, l'incremento degli investimenti, la crescita del consumo di concimi e prodotti fitosanitari o il progresso delle tecniche agrozootecniche nel corso degli ultimi decenni.

Benché sia nella letteratura scientifica sia nella valutazione dei cittadini l'agricoltura appaia da sempre in crisi – perlomeno dai tempi della rivoluzione industriale – bisogna tener conto del fatto che il settore agrozootecnico non è omogeneo né risponde a un unico modello di comportamento. Come è risaputo, nel suo ambito convivono (e competono) forme differenti di organizzazione produttiva, dato che alle aziende di tipo familiare ⁽¹⁾, che sono le più numerose, si affiancano quelle organizzate secondo criteri imprenditoriali, mercantili e capitalistici. È precisamente nelle aziende familiari, o contadine, che si è innescata la crisi dell'agricoltura, dato che queste si trovano a dover affrontare le asperità di un mercato che le rende non vitali nelle condizioni attuali. È l'azienda familiare, quindi, a essere in pericolo di estinzione, mentre grandi proprietà e aziende agroindustriali non presentano gli stessi problemi. Non solo, ma proprio queste ultime, insieme con la grande distribuzione agroalimentare, sotto l'egida dell'economia di mercato, della globalizzazione e della spinta liberista, contribuiscono direttamente o indirettamente a rendere precaria la situazione delle unità di produzione familiari.

(1) Le aziende familiari sono quelle in cui la maggior parte del lavoro è prodotta dai membri dell'unità familiare. Questa forma di agricoltura implica un determinato assortimento di fattori produttivi, con grande applicazione di lavoro e scarso capitale, una specifica struttura della produzione, un inserimento modesto nella divisione sociale del lavoro – per mancanza di specializzazione – e una forma peculiare di relazioni produttive. L'azienda familiare è l'unità fondamentale della proprietà, della produzione, del consumo e della vita sociale contadina.

La debolezza dell'agricoltura spagnola origina da più dati di fatto irrefutabili, come – fra gli altri – ridotta estensione media delle aziende (23,6 ha per azienda, secondo il *Censo Agrario de España* del 1999), accentuata parcellizzazione (10,2 parcelle per azienda), rese e produttività modeste (il 70,3% delle aziende ha meno di 6 «unità di dimensione economica» – UDE), invecchiamento della popolazione attiva agricola e assenza di ricambio generazionale (il 56,3% degli imprenditori agricoli ha più di 55 anni), notevole estensione dell'agricoltura *part-time*, ragioni di scambio sfavorevoli tra i prezzi spuntati dall'agricoltore per i suoi prodotti e quelli che deve pagare per i mezzi di produzione, accentuata decapitalizzazione, costi di produzione alti, peso degli oneri finanziari, costi energetici e di trasporto elevati, difficoltà a godere di economie di scala, inadeguata integrazione dei produttori nell'industria agroalimentare, inefficacia dei canali di distribuzione, deterioramento progressivo dei redditi degli agricoltori e allevatori, precarietà del cooperativismo agrozootecnico (Segrelles Serrano e altri, 2002).

In ogni caso, davanti alla secolare crisi dell'agricoltura familiare, il modo migliore per alleviare la situazione è il lavoro comune e la promozione della cooperazione. Altre strategie che tradizionalmente sono emerse per attenuare la crisi dell'agricoltura, come le migrazioni campagna-città, l'agricoltura *part-time*, l'estensione delle superfici coltivabili delle aziende o l'allevamento intensivo, al momento attuale sono inoperanti o sfasate o provocano rilevanti inconvenienti di ordine socioeconomico e ambientale.

Sebbene il cooperativismo agricolo nasca in connessione con movimenti politici libertari o di sinistra, e talvolta anche da una matrice cattolica, non c'è dubbio che in tempi più recenti si sia convertito in uno strumento collettivo di difesa dei piccoli e medi produttori familiari, che si vedono minacciati dai meccanismi propri del mercato e dalle politiche agro-rurali internazionali, regionali e nazionali.

Al tempo stesso, dato che il modello teorico o paradigma predominante nell'agricoltura europea ha sperimentato, dall'inizio degli anni Cinquanta del XX secolo, una chiara evoluzione da obiettivi nettamente produttivi, focalizzati sulla modernizzazione e sulla redditività del settore agricolo, fino agli attuali schemi che perorano la considerazione integrale, globale, sostenibile e plurifunzionale dell'ambiente rurale, il cooperativismo si propone come uno strumento fondamentale per realizzare uno sviluppo rurale sostenibile (Gómez López, 2004), la promozione della necessaria diversificazione economica delle aree rurali, la strutturazione ottimale del territorio agricolo, la garanzia della sovranità alimentare delle popolazioni, il contenuto sociale della campagna e l'insediamento stabile e decoroso di una massa demografica adeguata a quell'habitat: in altre parole, il cooperativismo ha un'importanza sociale ed economica di primo piano (Cipriano Lopes, 2010).

Gli agricoltori «familiari», insomma, sono essenziali per lo sviluppo rurale (López Sierra, 2010) e per l'economia sociale della campagna (Corbacho, 2010), e solo al riparo di una struttura cooperativa possono sopravvivere alle esigenze crescenti del mercato. Il lavoro in comune, l'agricoltura familiare e lo sviluppo rurale devono essere indefettibilmente legati, così da porsi come termini equivalenti, complementari e sinergici di una stessa equazione.

Quest'articolo va letto, pertanto, come una riflessione personale e un contributo al dibattito sull'importanza che oggi assume il cooperativismo agrozootecnico per realizzare un'agricoltura familiare vitale e uno sviluppo rurale completo e plurifunzionale.

Caratteristiche e sfide del cooperativismo agrozootecnico. – L'odierno cooperativismo agrozootecnico è il risultato di un vasto processo che si è attuato tramite varie forme di lavoro comunitario. I suoi inizi sono nella cooperativa di consumo fondata nel 1843 da alcuni tessitori di Rochdale (Gran Bretagna) e nella cooperativa di credito e risparmio che F.W. Raiffeisen creò nel 1846 in Germania con due obiettivi di fondo: attenuare gli effetti catastrofici della carestia nelle campagne e liberare i produttori dai prestatori di denaro, che opprimevano l'agricoltura e ritardavano il progresso rurale fornendo denaro a tassi usurari. L'associazione di soccorso agricolo fondata da Raiffeisen è all'origine delle casse rurali e delle cooperative agricole, che più tardi si diffondono in tutta Europa, anche grazie all'impulso di W. Haas nel caso delle cooperative agricole di vendita, in Germania.

È possibile distinguere quattro tipi fondamentali di cooperative agrozootecniche: quelle che forniscono o approvvigionano i mezzi di produzione, quelle di produzione di uno o più prodotti, quelle di trasformazione e commercializzazione, e quelle di integrazione verticale nell'allevamento intensivo.

Le cooperative che si occupano di approvvigionamento hanno l'obiettivo di offrire agli associati i mezzi di produzione (fertilizzanti, fitofarmaci, mangimi composti, macchinari, combustibile, sementi) alle condizioni più vantaggiose. In molti casi, queste cooperative svolgono anche funzioni di commercializzazione dei prodotti dei soci.

Le cooperative di produzione hanno per scopo, come dichiara la loro qualifica, la realizzazione in comune di produzioni agricole o zootecniche. In molti casi, adottano forme giuridiche distinte da quelle delle cooperative, come accade con le *Sociedades Agrarias de Transformación (SAT)*, note in precedenza come *Grupos Sindicales de Colonización*, normate dal regio decreto 1776/1981. Costituiscono una formula tra le più avanzate del cooperativismo agrozootecnico in quanto operano come autentiche imprese inserite nell'economia di mercato.

Le cooperative di trasformazione e commercializzazione hanno l'obiettivo primario di spuntare il prezzo più elevato possibile per i prodotti conferiti dai soci. Come regola generale, i soci sono tenuti a conferire tutta intera la loro produzione e la cooperativa è tenuta ad accettarla. In questa maniera, il produttore non rimane tagliato fuori dall'apprezzamento che i suoi prodotti subiscono nel passare da un livello all'altro della catena produttiva, potendo anche incidere sui meccanismi di fissazione del prezzo.

Dal canto loro, le cooperative di allevamento intensivo integrato hanno la finalità di controllare tutti i livelli della catena produttiva, dalla produzione e fornitura di *inputs* produttivi fino alla trasformazione e distribuzione dei prodotti, senza trascurare la commercializzazione diretta al dettaglio in molti casi.

Così come accade nelle cooperative di trasformazione e commercializzazione, il produttore beneficia del valore aggiunto che acquisiscono i suoi prodotti nell'essere manipolati, trasformati e distribuiti (Segrelles Serrano, 1995).

In linea generale, in Spagna le cooperative dominano la produzione di alcuni beni e hanno una considerevole presenza nell'ambiente rurale, mentre intervengono assai poco nella commercializzazione dei prodotti. La loro incidenza sul mercato non è confrontabile con il potenziale produttivo, specialmente in settori come quello oleicolo e quello vitivinicolo. Le cooperative attive nella produzione di olio di oliva, secondo i dati della Confederación de Cooperativas Agrarias de España, rappresentano il 17,73% di tutte le cooperative del paese, ma il loro fatturato è solo il 10% del totale. Per la produzione di vino, le percentuali sono rispettivamente il 13,78% e il 9,86%. Ma il caso più significativo è quello delle cooperative di approvvigionamento, che per numero rappresentano il 23,23% del totale e per fatturato sfiorano appena il 12% (11,93%). Al contrario, le cooperative di trasformazione e commercializzazione e quelle operanti nell'allevamento intensivo presentano cifre ben diverse: le società dedite all'ortofrutticoltura costituiscono il 17,32% del totale delle cooperative spagnole, con un fatturato che raggiunge il 26,07% del totale. Analogamente, le cooperative zootecniche fatturano il 21,33% del totale, con appena il 7,73% del numero complessivo di società.

Per quanto concerne le caratteristiche del cooperativismo agrozootecnico spagnolo, su tutte spicca l'eccessiva frammentazione e poi la limitata rilevanza economica nell'ambito del settore agroalimentare. Come si è già mostrato, le cooperative primeggiano solo nei primi livelli della catena produttiva, vale a dire nella mera produzione, e si rivelano incapaci di rispondere alla grande sfida della trasformazione industriale e della distribuzione commerciale. Per quanto, con la loro attività, contribuiscano alla concentrazione dell'offerta di prodotti agrozootecnici, molte cooperative si limitano alla vendita dei prodotti degli associati alle grandi imprese agroalimentari, che così incorporano il valore aggiunto della produzione. Il valore alla produzione dei prodotti agrozootecnici difficilmente può consentire di mantenere la redditività delle attività agricole, se si tiene conto dell'attuale livello di investimenti e di costi che una produzione di qualità e orientata al mercato richiede. È pertanto nel valore aggiunto – cioè nella differenza tra il valore delle materie prime raccolte in azienda e il valore dei prodotti finali resi disponibili ai consumatori – che si concentra il margine utile dell'agroalimentare (SDV Consultores e ACES, 2008; Baamonde Noche, 2010).

Per un verso, la notevole diffusione del cooperativismo agrozootecnico in ambito rurale e l'alto numero di produttori che esso riunisce rappresentano un riflesso fedele dell'importanza che questo capitale sociale ha nelle campagne spagnole. Questo dinamismo territoriale, tuttavia, implica una gran difficoltà a mettere in atto progetti di sviluppo economico di maggiore ampiezza, posto che l'espansione del cooperativismo, la sua onnipresenza e la sua dispersione negli spazi rurali di tutto il paese danno ragione della circostanza che ogni singola cooperativa limiti i suoi interventi all'area specifica in cui è radicata, e che trascuri quei modelli, valori, norme, strategie universali che risultano imprescindibili perché i progetti più ambiziosi abbiano successo.

Una delle più rilevanti sfide per il cooperativismo agrozootecnico spagnolo è proprio il superamento dell'ambito strettamente locale o «comarcal» nel quale è solito svilupparsi, tramite l'attuazione coordinata di strategie di più ampia scala, così da rispondere alle esigenze dei mercati odierni, specie nei settori più toccati dalla mondializzazione dell'economia.

Un altro importante obiettivo è la costituzione di cooperative di secondo (e ulteriore) livello, così che si produca una crescita in senso imprenditoriale delle associazioni, che le adegui alla necessità di commercializzare grandi quantità di prodotti agrozootecnici per soddisfare la domanda di una distribuzione sempre più concentrata, possente e oligopsonica (Segrelles Serrano, 2010). È fondamentale che le cooperative di livello superiore, se intendono competere con la grande distribuzione organizzata, amplino e perfezionino le loro strutture commerciali, come stanno facendo alcune cooperative dedite all'allevamento intensivo (fra le altre: Cooperativa Agropecuaria de Guissona, COREN, COPAGA, COVAP, Cooperativa Agropecuaria de Navarra).

Le cooperative di grandi dimensioni e di livello superiore consentirebbero ai piccoli e medi produttori familiari di applicare una tecnologia avanzata e di modernizzare le loro aziende e i metodi di produzione; di ovviare alla difficoltà di procurarsi individualmente materie prime e mezzi di produzione, ottenendoli in maniera più economica e con maggiori garanzie di qualità; di sfruttare i vantaggi della concentrazione dell'offerta; di partecipare alla creazione di valore aggiunto nelle fasi di trasformazione e commercializzazione dei loro prodotti; di influire sui meccanismi di formazione dei prezzi; di affrontare i rischi del mercato da una posizione più solida; di disporre di servizi finanziari, di gestione, di intermediazione; di proseguire l'attività nel settore senza perdere il carattere di imprenditori e fruendo di redditi dignitosi. Questa compartecipazione di agricoltori e allevatori familiari alla formazione del valore aggiunto della produzione può essere ottenuta solamente mediante l'impresa cooperativa, che permette loro di conoscere – per mezzo dei dirigenti e dei tecnici – le condizioni e le esigenze del mercato per quanto attiene ai tipi di prodotti, alle varietà, quantità, qualità e alle epoche di produzione. Il produttore familiare produce quello che la cooperativa venderà e, naturalmente, vede crescere i suoi profitti grazie all'esito commerciale. Solo così si garantirebbe la redditività dell'impresa agricola familiare.

Si rende perciò necessaria l'integrazione del settore cooperativo: queste società non possono essere condizionate dagli altri livelli della catena produttiva – soprattutto trasformazione e commercializzazione – se ambiscono ad avere successo. Il prezzo finale del prodotto e, conseguentemente, il profitto che se ne può trarre si formano tramite la combinazione di svariati fattori: manipolazione, selezione e condizionamento dei prodotti, etichette di prestigio, denominazioni di origine e di qualità, produzioni biologiche, trasformazioni industriali (trasformazione in succhi, refrigerati, congelati, inscatolati, precucinati) e sistemi di commercializzazione e di servizio alla distribuzione (COPA-COGECA, 2010).

Occorre che il socio di una cooperativa si lasci coinvolgere in forma non sentimentale, ma semplicemente economica, perché la sicurezza e il futuro della sua impresa sono nel lavoro collettivo. Agricoltori e allevatori associati si de-

vonno comportare con lealtà e razionalità economica, sia per utilizzare i servizi che la cooperativa offre (finanziamenti, assicurazione, intermediazione, mezzi produttivi, consulenza tecnica, sanitaria e gestionale), sia per conferire tutto l'insieme della produzione, di modo che le strategie di commercializzazione della cooperativa vadano in porto e non si produca una competizione da parte di terzi che pregiudichi l'insieme dei soci, ivi compreso il produttore che si comporta slealmente. Inoltre, occorre produrre secondo le norme e gli standard della cooperativa, fornendo prodotti della qualità migliore possibile. Per parte sua, la cooperativa dovrebbe remunerare gli associati secondo quantità e qualità dei prodotti conferiti.

Le cooperative agrozootecniche, inoltre, dovrebbero incoraggiare la promozione dei prodotti e il loro consumo, mettendone in evidenza qualità, tracciabilità e identificazione. Data la difficoltà di competere con la produttività e le rese delle grandi società europee, che siano o meno cooperative, il risultato deve arrivare inevitabilmente dal versante della qualità, sfruttando allo scopo i notevoli vantaggi culturali, agroambientali e gastronomici della campagna spagnola e i sistemi di protezione della qualità alimentare (denominazione di origine, indicazioni geografiche protette, specialità tradizionali garantite) della UE (Segrelles Serrano, 2007a). Occorre tuttavia prestare molta attenzione a che non si verifichino eccessi pericolosi, poiché si corre il rischio che la ricerca della competitività a oltranza e dell'efficienza economica sacrifichi la solidarietà, la gestione democratica, il rapporto comunitario, il lavoro sociale, il rispetto dell'ambiente e la qualità della produzione.

Alcune cooperative specialmente efficienti possono agire come imprese globali su grande scala, orientate all'offerta di servizi ai soci e a terzi, così da ridurre in maniera sensibile diritti e doveri di agricoltori e allevatori, trasformati in semplici azionisti e clienti. In molte occasioni, inoltre, i profitti vengono destinati quasi integralmente a migliorare la capacità competitiva. Una simile circostanza implica un chiaro allontanamento tra la gestione imprenditoriale e la sua base sociale e territoriale. In questo senso, alcuni sindacati di sinistra sono arrivati a sostenere che le grandi strutture cooperative a funzionamento verticale e di livello superiore fanno ricorso alla veste cooperativa unicamente per ottenere vantaggi fiscali e sovvenzioni o sostegni economici, statali ed europei (Segrelles Serrano, 1999).

L'agricoltura familiare e la sua permanente crisi. – In base ai dati del *Censo Agrario de España* del 1999 (l'ultimo disponibile), si stima che oggi le aziende agricole a conduzione familiare in Spagna rappresentino approssimativamente il 95% del totale, realizzino il 60% della produzione agrozootecnica del paese e sviluppino il 65% delle ULA (unità lavorative/anno) totali. È palese lo squilibrio rispetto alle imprese agricole capitalistiche, mentre percentuali così elevate suggeriscono che le espressioni «crisi dell'agricoltura» e «crisi dell'azienda agricola familiare» possano essere considerate concetti equivalenti. In effetti, i gravi problemi che attraversa oggi il settore agricolo si ripercuotono direttamente sulle aziende familiari e ne minacciano la sopravvivenza; ma al tempo stesso le vicis-

situdini sperimentate dalle aziende familiari e la loro faticosa sopravvivenza contribuiscono a fare del settore agricolo un settore critico per il quale non è in vista una soluzione facile.

Per comprendere il processo critico che investe l'agricoltura familiare, occorre definire la sua evoluzione recente e partire dalla struttura e dalla dinamica dei condizionamenti socioeconomici globali, distinguendo quattro tappe ben differenziate. La prima può individuarsi, secondo A. Camilleri Lapeyre e altri (1977), tra gli inizi degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta del secolo scorso, quando entra in crisi il modello agricolo tradizionale (Naredo, 1974), quando l'agricoltura, oltre che produttrice, era anche consumatrice delle sue produzioni.

Il *Plan de Estabilización* del 1959 rappresenta l'inizio dello sviluppo economico spagnolo. È allora che vengono prese le decisioni che accelerano la trasformazione da un'economia fondamentalmente rurale a una industriale, urbana e terziaria. La nuova società genera una forte domanda di manodopera nell'industria e nei servizi, che provoca un esodo rurale senza precedenti, soprattutto tra i salariati agricoli. Per via della scarsità di manodopera nelle campagne e del conseguente rincaro, i salari agricoli aumentarono del 350% tra 1953 e 1965 (Naredo, 1974).

Durante la seconda fase, tra la metà degli anni Sessanta e la metà dei Settanta, ha luogo la progressiva intensificazione produttiva e la crescente dipendenza dall'esterno, cioè dal mercato, del settore agricolo. L'azienda agricola familiare si deve adattare a una produzione sempre più intensiva, così da aumentare la produttività e vendere quantità crescenti di prodotto. Secondo l'interpretazione di A.F. Tulla Pujol in un articolo steso con M.D. García Ramón (García Ramón e Tulla Pujol, 1981), nel caso dei Pirenei catalani – perfettamente estendibile all'insieme del paese – l'azienda agricola tradizionale è sostituita da un'azienda produttrice di beni al dettaglio, regolata dallo schema merce-denaro-merce: vale a dire che l'azienda monetarizza sul mercato le merci prodotte, destinando il ricavato all'acquisto di altre merci di cui ha bisogno, sia per il consumo familiare sia per assicurare il suo ritmo di produzione. Per parte loro, le aziende capitalistiche si reggono sullo schema denaro iniziale-merce-denaro finale: registrano cioè importanti investimenti di capitale, accumulato in attività urbane o tramite uno sforzo in proprio in lavoro e capitale, realizzato nell'attività rurale o con l'intervento del credito, allo scopo di produrre merci che consentano di ottenere profitti oltre che di ammortizzare il capitale investito (García Ramón e Tulla Pujol, 1981).

La terza fase, che si è convenuto di definire come «crisi dell'agricoltura moderna» (Sumpsi Viñas, 1982), si estende dalla metà degli anni Settanta ai primi anni Novanta del secolo passato e costituisce uno dei caratteri salienti del settore durante gli ultimi decenni e fino a oggi, dato che non smette di aumentare la differenza negativa tra i prezzi che l'agricoltore percepisce per i suoi prodotti e quelli che deve pagare sul mercato per acquistare i mezzi di produzione: vera croce per l'azienda agricola familiare spagnola. L'aumento dei costi di produzione non è compensato da un aumento parallelo dei prezzi dei prodotti agricoli all'origine, mentre l'aumento dei prezzi al consumo è assorbito in gran parte dai processi di commercializzazione e distribuzione. Così, gli agricoltori hanno co-

nosciuto – in quanto consumatori – anche una considerevole perdita di potere d'acquisto. Per una ragione o per l'altra, il risultato è un deterioramento inarrestabile dei redditi realizzati dalle aziende familiari.

Da ultimo, a partire dal 1992, con la riforma della Politica Agricola Comune (PAC) della UE e il continuo deterioramento dei redditi agricoli, si consolida l'idea che il mondo rurale non sia più il mondo dell'agricoltura. Le attività agro-zootecniche hanno sempre meno importanza in spazi molto più complessi ed eterogenei, cui sono state assegnate nuove funzioni economiche, sociali, culturali, ambientali e demografiche.

Il risvolto più negativo di questa nuova situazione, in cui l'ambiente rurale si trasforma in un bene di consumo, ricade precisamente sulle aziende agricole familiari, giacché gli adattamenti richiesti dalla modificazione dei modelli agro-rurali finora dominanti (riduzione della superficie coltivata ed eliminazione di colture e capi di bestiame, pensionamento anticipato degli agricoltori, sostegni all'abbandono di terre e alla cessazione dell'attività agricola, riduzione o annullamento degli aiuti economici alla produzione ecc.) costituiscono un attacco senza precedenti all'integrità e alla continuità delle unità di produzione familiari e, insieme, il trionfo dell'agroindustria e delle grandi imprese agrozootechniche commerciali. Questa situazione può avere come effetto immediato lo spopolamento dell'ambiente rurale e la scomparsa dell'attività agricola per come ci è tradizionalmente nota.

Le caratteristiche delle due ultime fasi o tappe di questa crisi, con le rispettive ripercussioni in ambito sia agricolo sia rurale, sono precisamente quelle che aprono la strada alla necessità del cooperativismo come strumento efficace per attenuare la crisi cui si trovano sottoposte le aziende familiari – e quindi la parte maggiore del settore agrozootechnico.

Il lavoro in comune, soprattutto se si struttura in entità cooperative di livello superiore, consente agli agricoltori di beneficiare dei vantaggi della concentrazione dell'offerta verso la grande distribuzione agroalimentare organizzata e dell'intervento nei meccanismi di formazione dei prezzi (Segrelles Serrano, 2010). Sotto la protezione di una società cooperativa, inoltre, l'agricoltore indipendente non resta escluso dalla valorizzazione dei suoi prodotti conseguente a trasformazione e commercializzazione.

Per un altro verso, le cooperative agrozootechniche svolgono una funzione sociale, demografica e territoriale di primo piano, concorrendo alla stabilità, allo sviluppo e al popolamento dell'ambiente rurale, alla conservazione del patrimonio culturale, alla sovranità alimentare delle popolazioni.

Qui di seguito è segnalata una serie di circostanze che contribuiscono alla crisi dell'agricoltura familiare e che potrebbero trovare soluzione se esistesse un settore cooperativo solido e diffuso nelle campagne spagnole: *a*) aumento dei costi di produzione (macchinari, fertilizzanti, sementi, gasolio): oltre il 34% dal 2005, secondo COAG, ASAJA e UPA; *b*) forte deprezzamento dei prodotti all'origine: latte, cereali, girasole, ovini, agrumi, olio di oliva e uva; *c*) soppressione dei meccanismi comunitari di regolazione dei mercati e assenza di strumenti alternativi; *d*) caduta dei redditi dell'attività agricola (25% dal 2005) e mancanza di redditività nelle campagne, secondo i dati di COAG, ASAJA e UPA; *e*) incertezze

sul futuro della PAC dopo il 1° gennaio 2014; f) nessuna trasparenza dei prezzi nella catena dei prodotti alimentari e potere dei grandi gruppi della distribuzione nell'imporre i prezzi all'origine; g) importazioni a basso prezzo da paesi terzi; h) abbandono dell'ambiente rurale, a prescindere dal turismo, a causa della mancanza di mezzi e servizi che garantiscano la qualità della vita; i) assenza di un Ministero più interessato ai problemi del settore agroalimentare, soprattutto a seguito della fusione con quello per l'Ambiente.

Plurifunzionalità e sviluppo dell'ambiente rurale. – La territorialità costituisce un carattere fondamentale del fenomeno cooperativo. Queste associazioni di lavoro in comune si estendono sulla totalità del territorio e, dal momento che non sono trasferibili, che non si delocalizzano, si trovano strettamente vincolate allo sviluppo rurale o – il che è lo stesso – alla creazione di attività e di ricchezza nelle aree rurali e alla fissazione di una popolazione con impiego, reddito e qualità della vita.

La ricchezza, di cui beneficiano agricoltori e allevatori cooperativisti che intervengono nella trasformazione e commercializzazione dei propri prodotti, si riverbera sull'ambiente rurale in cui si sviluppa il loro lavoro. Le attività agrozootechniche in regime cooperativo sono molto positive per le aree di origine perché generano impieghi, migliorano i trasporti, danno impulso alla creazione di imprese ausiliarie e all'impianto di laboratori e attività legate alla ricerca.

La cooperazione in ambito agrozootecnico in Spagna presenta contrasti regionali accentuati. Le associazioni della Spagna mediterranea e delle Canarie, legate prevalentemente ad agricoltura e allevamento intensivi (ortaggi, frutta, fiori, suini, volatili), presentano un profilo imprenditoriale molto simile a quello dominante nei paesi più sviluppati della UE – benché si sia ancora lontani da quel livello di efficienza, competitività e redditività – e si sono trasformate in uno strumento fondamentale per lo sviluppo rurale delle aree in cui sono installate. Le cooperative della Spagna interna e atlantica, dal canto loro, rivolte alla produzione latte estensiva, ai cereali e all'uva da vino, intervengono pochissimo nella trasformazione e commercializzazione dei loro prodotti e hanno un modesto ruolo nello sviluppo delle aree rurali in cui svolgono la loro azione.

La cooperazione agrozootecnica non solo fornisce materie prime e prodotti agroalimentari all'economia delle aree in cui si installa e alla società in generale, ma produce anche una serie di beni e servizi immateriali che sono sempre più richiesti e apprezzati dai cittadini. La *Dichiarazione di Cork* (1996) costituisce di fatto l'inizio del dibattito europeo sul cambiamento di paradigma nell'ambito della PAC e l'avvio di una politica rurale improntata al criterio della plurifunzionalità. Con questo nuovo approccio, si intende combinare la funzione di produzione di alimenti con altre attività che garantiscano la tenuta del tessuto sociale, la conservazione dell'ambiente naturale e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione rurale. Si può sostenere che l'ambiente rurale assume la doppia funzione di produttore di beni tangibili per il mercato e di beni pubblici o servizi immateriali connessi al benessere dei cittadini e al rispetto dell'ambiente.

Le cooperative svolgono un ruolo fondamentale come garanti della plurifunzionalità dell'ambiente rurale, il che può essere osservato nella loro azione di difesa del paesaggio, nella salvaguardia delle risorse naturali, nella vigilanza e nella manutenzione delle superfici destinate alle attività agrozootecniche – come succede per esempio nelle aree montane – e nella conservazione di certi ecosistemi, tra i quali in particolare i pascoli.

Le cooperative si preoccupano di diffondere tra gli associati le buone pratiche agricole e zootecniche e di consigliarli in materia ambientale, di modo che evitino di provocare fenomeni erosivi e di contaminare le acque superficiali e di falda, o che restituiscano al terreno i materiali organici e minerali prelevati dalle coltivazioni. Allo stesso modo, le cooperative forniscono aiuto ai produttori per eliminare i residui organici e inorganici (plastica, imballaggi, confezioni ecc.) e per installare impianti di produzione di energia rinnovabile nelle aziende. Naturalmente, anche l'eliminazione dei residui contaminanti generati dalla trasformazione dei prodotti (vinacce, sanse ecc.) è tra le attuali preoccupazioni di molte cooperative.

Il raggiungimento di uno sviluppo rurale integrale supera di molto la capacità delle cooperative, per quanto esse riescano a convertirsi in strutture commerciali efficienti, redditizie e competitive, e a controllare l'intero processo di formazione del valore aggiunto. Lo sviluppo rurale, tramite la diversificazione economica, è un impegno che non compete solo alle cooperative e agli agricoltori e allevatori familiari – spesso una minoranza negli stessi nuclei rurali in cui vivono – ma a tutta la società, ai vari livelli dell'amministrazione (statale, regionale e locale), così come alle organizzazioni rappresentative delle collettività sociali ed economiche.

Lo sviluppo rurale richiede che esistano comunità rurali sufficientemente popolate, ma anche che esse siano attive, vive e dinamiche dal punto di vista economico e sociale, dotate di condizioni di vita dignitose e di una partecipazione socioeconomica, culturale e politica della stessa qualità e dello stesso livello che nel resto della popolazione. Non va dimenticato che gli abitanti rurali sono parte di una collettività sociale molto più ampia e differenziata.

Ciò implica che esistano, nell'ambiente rurale, attività produttive agricole e altre non agricole: di trasformazione agroalimentare, artigianali, commerciali, di servizi relativi al tempo libero benché non esclusivamente, di conservazione delle risorse naturali e del patrimonio culturale e antropologico – vale a dire attività dalle quali si può anche ricavare un reddito diretto. La creazione di opportunità nelle aree rurali, allo scopo di ottenere redditi complementari a quelli derivanti dallo sfruttamento agrozootecnico, non può seguire altra via che quella dello sviluppo rurale integrato (Álvarez López, Palmeiro Ramos e Crecente Masesa, 2002); in quell'ambito, le attività che generano profitti devono conoscere misure di accompagnamento tramite personale tecnico e infrastrutture, dotazione di servizi educativi, sanitari e di trasporto, promozione del cooperativismo, miglior accesso delle classi giovanili rurali alla formazione e all'educazione, facilitazioni finanziarie per l'insediamento dei giovani in ambiente rurale, potenziamento dell'autoimpiego nei villaggi, mediante il recupero dei mestieri tradizionali, per fornire i servizi necessari agli abitanti del luogo e non solo ai turisti e ai visitatori.

Dato che il decentramento industriale non è servito a rivitalizzare le aree rurali, come si pensava qualche decennio fa, perché l'internazionalizzazione dell'economia fa sì che l'impianto di industrie dipenda dalla prossimità ai centri di servizio, decisione, ricerca e amministrazione e dall'accesso alle comunicazioni, più che dalla vicinanza delle materie prime o dalla disponibilità di suoli, l'attività economica che può propiziare lo sviluppo rurale deve incardinarsi su ciò che l'habitat rurale offre nella maniera più naturale: l'agricoltura, l'allevamento e la silvicoltura. Queste attività creeranno l'infrastruttura sociale necessaria perché altre attività possano svilupparsi. In un tale contesto, il cooperativismo può e deve svolgere un ruolo fondamentale come motore che spinga allo sviluppo in quelle aree in cui mancano altre forme di iniziativa imprenditoriale.

Privare il mondo rurale delle attività agrozootecniche significa snaturarlo. Tanto meno, però, è possibile parlare di sviluppo agricolo senza considerare la necessaria diversificazione economica e funzionale delle campagne (Bonnamour, 2001) e senza realizzare condizioni di vita simili a quelle urbane. Per tutto questo, è importante ottenere nuove fonti di reddito che siano complementari, ma non sostitutive, di quelle agrozootecniche. Non si tratta, come di tanto in tanto in Spagna si pensa in maniera interessata o erronea, di promuovere il turismo come una monocultura rurale, ma di realizzare condizioni di vita e di lavoro dignitose e attraenti per gli agricoltori e gli allevatori, potenziando con investimenti e fantasia un'attività agrozootecnica vitale e al tempo stesso sostenibile, cosa che aiuterà a conservare tanto l'ambiente quanto le funzioni essenziali del mondo rurale (Segrelles Serrano, 2000). Non si deve dimenticare che l'agricoltura è la spina dorsale della vita socioeconomica delle comunità rurali, la garanzia della conservazione dell'ambiente, la base della nostra civiltà e un patrimonio culturale comune che affonda le sue radici nella memoria collettiva dei popoli.

Conclusioni. – Il rapporto e l'interrelazione fra cooperativismo, agricoltura familiare e sviluppo rurale possono generare sinergie che a medio e lungo termine produrranno benefici per tutti, posto che l'azione combinata di questi tre fattori dovrebbe produrre un risultato superiore alla somma dei risultati di quei fattori considerati separatamente ⁽²⁾. Si tratta, in definitiva, di processi complementari che formano un trinomio indissolubile, in cui ogni elemento poggia sugli altri per svilupparsi ed espandersi, convertendosi così nello strumento migliore per frenare lo spopolamento delle campagne o superare la semplice sopravvivenza di spazi rurali in cui gli abitanti vivano in condizioni precarie e indegne. È quanto si può osservare, per esempio, in varie *comarcas* della provincia catalana di Lleida/Lérida (El Segrià, La Segarra, Les Garrigues, La Noguera, L'Urgell, el Plà d'Urgell), dove la forza, la diffusione territoriale e la solidità del cooperativismo agrozootecnico hanno permesso la persistenza redditizia dell'azienda agraria familiare, risultando così un punto di partenza idoneo a far sì che

(2) Quando il risultato della somma è superiore alla somma dei risultati delle parti, si dice che esiste un effetto sinergico, che amplifica gli esiti e rende più attrattiva l'operazione.

esista un ambiente rurale sufficientemente popolato e capace di promuovere gli investimenti in campagna e di diversificare la sua economia, nonché di promuovere la plurifunzionalità e lo sviluppo rurali (Segrelles Serrano, 1995).

In conseguenza dell'aumento dei prezzi degli alimenti, che sta anche motivando la ristrutturazione della PAC in un senso contrario a quanto si prevedeva pochi anni fa, e della continua perdita di redditività delle aziende familiari, è essenziale sottolineare la rappresentatività, l'organizzazione e l'idoneità del cooperativismo agrozootecnico come elemento chiave nell'agricoltura familiare. In questo senso, sarebbe interessante mettere in moto politiche pubbliche alimentari cui partecipino, in maniera coordinata, le cooperative e i vari agenti dell'economia sociale.

Negli ultimi tempi, inoltre, la grande distribuzione organizzata preme a tutti i livelli della catena agroalimentare, imponendo le sue condizioni e impedendo il funzionamento normale del mercato. Questa situazione costituisce un peso più forte per i tradizionali problemi dell'agricoltura familiare, coinvolta in una crisi permanente che minaccia la sua sopravvivenza. Non è esagerato affermare che il principale ostacolo con cui si devono confrontare attualmente gli agricoltori di Spagna, d'Europa e del mondo sorge dall'enorme potere conquistato dalla grande distribuzione agroalimentare, che realizza grandi profitti a spese dei due anelli più deboli della catena: i produttori e i consumatori. La sua posizione strategica le permette di avere un controllo assoluto nella negoziazione dei prezzi con i produttori, mentre la concentrazione delle centrali di acquisto, pure controllate dalle imprese di distribuzione, rende possibile concordare le politiche dei prezzi verso i clienti (Segrelles Serrano, 2010). Di qui, la necessità di promuovere il lavoro cooperativo, la creazione di cooperative di livello superiore e la loro partecipazione nella trasformazione e nella commercializzazione dei propri prodotti.

Le cooperative svolgono funzioni importanti nell'ambiente rurale, perché forniscono infrastrutture di servizio, mezzi di produzione, tecnologie adeguate e accesso ai mercati nelle condizioni migliori per competere. Inoltre, favoriscono l'aumento della produzione agricola e zootecnica rispettando l'ambiente, aiutano a migliorare i redditi dei piccoli e medi agricoltori familiari e contribuiscono a distribuire in forma equa la ricchezza generata, secondo la produzione e il lavoro apportati dai soci.

In certe regioni rurali spagnole, dedite all'agricoltura e all'allevamento intensivi, operano le grandi imprese commerciali, spesso di natura transnazionale, in condizioni di quasi monopolio, trasformando i produttori e le loro famiglie in manodopera a basso costo, mediante contratti di integrazione che li inseriscono nelle catene agroindustriali. Queste imprese conseguono guadagni eccezionali, perché i produttori, che ricevono solo una piccola parte del prezzo che il consumatore paga per i loro prodotti, sono soggetti a una pressione sempre maggiore in funzione della massimizzazione dei profitti, dell'accumulazione del capitale e della redditività, tanto che progressivamente gli agricoltori familiari si stanno trasformando in proletariato rurale, sebbene in modo sfumato e molto sottile. Pertanto, attualmente, solo il lavoro cooperativo, grazie al suo radica-

mento nelle campagne, al suo legame con il progresso rurale e alla sua gestione democratica, può rafforzare il ruolo dell'agricoltura familiare come asse e nucleo dello sviluppo rurale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ÁLVAREZ LÓPEZ C.J., X.M. PALMEIRO RAMOS e R. CRECENTE MASESA, *Ambiente y desarrollo rural: Proyecto LIFE ENV/E/000286-Rehabilitación Tambre I-Proyecto Piloto*, in «Revista Galega de Economía», 2002, 11, 2, pp. 1-21.
- BAAMONDE NOCHE E., *¿Por qué se habla tanto de la cadena de valor?*, in «Cooperativas agro-alimentarias», 2010, 7, p. 5.
- BONNAMOUR J., *El mundo rural ante el nuevo siglo: retos y desafíos*, in F. GARCÍA PASCUAL (a cura di), *El mundo rural en la era de la globalización: incertidumbres y potencialidades*, Madrid, Ministerio de Agricultura, Pesca y Alimentación, 2001, pp. 23-41.
- CAMILLERI LAPEYRE A. e altri, *Situación y perspectivas de la agricultura familiar en España*, Madrid, Ministerio de Agricultura, Pesca y Alimentación, 1977.
- CIPRIANO LOPES P., *A importância económica e social do Cooperativismo*, Torres Vedras, Edições Colibri, 2010.
- COPA-COGECA, *Fomentar el posicionamiento de los agricultores y de las cooperativas agrarias en la cadena alimentaria*, Bruxelles, 2010.
- CORBACHO C., *Las Cooperativas Agro-alimentarias como gran exponente de la economía social*, in «Cooperativas agro-alimentarias», 2010, 5, pp. 9-10.
- GARCÍA RAMÓN M.D. e A.F. TULLA PUJOL, *La unidad de producción campesina y la introducción de las relaciones de producción capitalista en el campo catalán: los casos del Baix Camp de Tarragona y de l'Alt Pirineu*, in «Questions de Géographie y Territori Rural», 1981, 2, pp. 59-86.
- GÓMEZ LÓPEZ J.D., *Las cooperativas agrarias. Instrumento de desarrollo rural*, Alicante, Publicaciones de la Universidad de Alicante, 2004.
- HERRERO A., *El sector agroalimentario y el Desarrollo Rural*, Ciudad Real, Cooperativas agro-alimentarias, 2010.
- LÓPEZ SIERRA M., *Agricultores: vitales para el desarrollo rural*, in «Desarrollo rural y sostenible», 2010, 5, pp. 24-25.
- NAREDO J.M., *La evolución de la agricultura en España: Desarrollo capitalista y crisis de las formas de producción tradicionales*, Barcellona, Laia, 1974.
- SDV Consultores e ACES, *La distribución agroalimentaria y transformaciones estratégicas en la cadena de valor*, Madrid, Ministerio de Agricultura, Pesca y Alimentación, 2008.
- SEGRELLES SERRANO J.A., *El desarrollo del cooperativismo en la ganadería intensiva catalana*, Alicante, Universidad de Alicante, 1995.
- SEGRELLES SERRANO J.A., *Capitalismo y organización de los espacios ganaderos en España. El caso de la Cooperativa Agropecuaria de Guissona*, in «Investigaciones Geográficas», 1999, 39, pp. 94-108.

- SEGRELLES SERRANO J.A., *Desarrollo rural y agricultura: ¿incompatibilidad o complementariedad?*, in «Agroalimentaria», 2000, 11, pp. 83-95.
- SEGRELLES SERRANO J.A. e altri, *Agricultura y espacio rural en España: desequilibrios, exclusiones y políticas europeas*, in J.A. SEGRELLES SERRANO (a cura di), *Agricultura y espacio rural en Latinoamérica y España. Posibilidades y riesgos ante la mundialización de la economía*, Madrid, Ministerio de Agricultura, Pesca y Alimentación, 2002, pp. 215-264.
- SEGRELLES SERRANO J.A., *La calidad agroalimentaria de la Unión Europea (UE): un instrumento proteccionista contra la competencia comercial de la agricultura latinoamericana*, relazione presentata al XI Encuentro de Geógrafos de América Latina, Bogotá, marzo 2007 (a).
- SEGRELLES SERRANO J.A., *La multifuncionalidad rural: realidad conflictiva en la Unión Europea, mito en América Latina*, in «Ería», 2007 (b), 72, pp. 89-99.
- SEGRELLES SERRANO J.A., *La distribución agroalimentaria y su influencia en la pobreza campesina*, in «Scripta Nova. Revista Electrónica de Geografía y Ciencias Sociales», 2010, XIV, 325 (consultabile in <http://www.ub.es/geocrit/sn/sn-325.htm>).
- SUMPSI VIÑAS J.M., *La crisis de la agricultura moderna*, in «Agricultura y Sociedad», 1982, 25, pp. 185-193.

A REFLECTION ON THE COMPLEMENTARITY AND INTERRELATIONSHIP BETWEEN AGRICULTURAL CO-OPERATIVES, FAMILY FARMING AND RURAL DEVELOPMENT IN SPAIN. – Family farming is vital for rural development and the social economy of rural areas. Only if this activity is protected by a co-operative structure can it be viable and survive growing market demands with any dignity. This is why shared work, family farming and rural development are so closely interrelated and appear as equivalent, complementary and synergic terms within the same equation.

Universidad de Alicante, Departamento de Geografía Humana

ja.segrelles@ua.es

(Traduzione dallo spagnolo a cura di Claudio Cerreti)